

D'ALEMA HA UNA NUOVA COSTOLA: DIBBA

Camionisti patagonici, spremute di umanità, scimmie urlatrici e costumi stretti. Compendio per Max dei diari dell'onorevole grillino, per imparare a parlare come lui

I DIARI DI DIBBA

L'ex premier dice di voler entrare in sintonia col popolo come fa il M5s: deve esercitarsi con la retorica di Di Battista

"C'erano tutti gli ingredienti per avere anch'io l'illuminazione che tanti viaggiatori millantano... Ma nulla, non arrivò"

"Dalla nave partì un applauso fragoroso, tutti tifavano per me, mentre io, al posto loro, avrei tifato per il maiale"

"Sono contento di essere quel che sono diventato ma sogno di poter tornare a essere uno straniero che lavora su una barca"

In un'intervista al Corriere della sera, in cui viene presentato come uno dei vincitori del referendum, Massimo D'Alema afferma che il futuro del Partito democratico, del centrosinistra e del paese non passano da un Pd "a vocazione maggioritaria" né da una grande coalizione ("Se la tendenza elettorale è quella che vedo, il Pd e Berlusconi non avranno i numeri per fare nessun governo"), bensì da una maggiore e ritrovata sintonia con le tematiche dei partiti anti-sistema come Lega nord e Movimento 5 Stelle: "Anziché deprecare il populismo cercando di delegittimare i nostri competitori politici, dovremmo cercare di metterci in sintonia con il popolo", ha detto D'Alema. Visto che si è anche detto disposto ad approvare la riforma costituzionale scritta da Vito Crimi del M5s, per aiutarlo a "mettersi in sintonia con il popolo" suggeriamo all'ex presidente del Consiglio di esercitarsi con la retorica di Alessandro Di Battista, che è la quintessenza del populismo grillino. A tal proposito riproponiamo "I Diari di Dibba" - le migliori perle tratte dall'autobiografia del deputato grillino ("A testa in su", Rizzoli) - partendo da un brano inedito sul Foglio: il racconto del primo incontro tra D'Alema e Di Battista.

Io andai. C'era D'Alema

"Mio padre non mi ha mai insegnato il fascismo, mi ha insegnato l'irriverenza, la libertà, il coraggio di esprimere le proprie idee. A diciott'anni andai con la mia famiglia in vacanza in Grecia a Paleokastritsa, nell'isola di Corfù. Avevamo un piccolo gommoncino con un motore da due cavalli e mezzo. 'Andiamo a vedere se c'è D'Alema' disse mio padre. Io andai. C'era D'Alema. Non avete idea di quel che mio padre gli disse. Credo che in quel momento D'Alema fosse presidente del Consiglio, a ogni modo mio padre, un fascista, lo accusò di aver tradito i valori della sinistra, di essersi venduto al grande capitale, agli americani. Gliene disse di tutti i colori. D'Alema stava immobile sulla sua barca e si sarà chiesto chi fosse quel pazzo che in vacanza non aveva di meglio da fare che esprimere tutta la sua indignazione in quel modo. Magari avrà pensato a quel ragazzo sul gommoncino con lui, chissà, gli avrà fatto pena. Poveretto con quel padre così. Sedici anni do-

po sarei stato eletto deputato della Repubblica e oggi mi rendo conto che nei discorsi che faccio in aula c'è tutta l'irriverenza che mio padre mi ha iniettato in vena goccia dopo goccia".

(Alessandro Di Battista, "A testa in su", Rizzoli, pag. 117)

Spremute di umanità

"Quella volta mi licenziai e acquistai un biglietto di sola andata per Buenos Aires. Per quasi due anni viaggiai in autostop per l'America Latina tra la gente come una persona qualunque, alla ricerca di spremute di umanità".

(pag. 15)

Augh, straniero!

"Una sera conobbi il capitano. 'Vieni qui straniero, ti ho osservato. Cosa ci fai da solo sulla nave?'. Mi disse che nel Rio Napo vive una stranissima creatura che ti entra nella punta del pene e sale finché ha voglia. 'Se fai il bagno metti sempre un costume stretto'".

(pag. 98)

Nel silenzio della notte

"Essere riconosciuto oggi, innegabilmente, mi apre molte porte e mi ha permesso anche di scrivere questo libro. Ma capita, nel silenzio della notte, di pensare ai tempi lontani su quella barca, dove nella solitudine non mi sentivo mai solo... Sono contento di essere quel che sono diventato ma sogno di poter tornare a essere uno straniero che lavora su una barca. Senza un nome, libero di non essere soltanto riconosciuto, ma di scegliere quando e da chi farmi conoscere".

(pag. 118)

Vitalità iconoclasta

"Siamo stati terra di conquista dei barbari, dei franchi, degli arabi, dei normanni, dei francesi, degli spagnoli e da settant'anni degli americani. Non abbiamo mai vissuto una rivoluzione popolare com'è accaduto in altri Paesi: ciò per certi versi si è rivelato un bene, ma ci ha impedito di portare nei nostri cromosomi una vitalità iconoclasta necessaria per attuare grandi cambiamenti".

(pag. 19)



I neri hanno il ritmo nel sangue

“In Africa il tempo non ti cattura, non ti lega, non ti castra, sei tu che lo puoi controllare, sei tu che te ne puoi servire. E chissà che non sia proprio per questo che anche i bambini più piccoli ballano come fenomeni. Per me danzano sul mondo perché sono dominatori del tempo”.

(pag. 83)

“Mani in alto” “Vaffanculo!”

“Conoscere il turpiloquio è fondamentale quando si viaggia. Infilare qualche trivialità autoctona nei tuoi discorsi riduce persino le possibilità di essere derubato. Un ladro ci pensa due volte prima di rapinarti se ti ascolta pronunciare parolacce importanti”.

(pag. 72)

L'Amazzonia che avevo davanti

“Io l'ayahuasca decisi di non prenderlo, mi interessava molto più l'umano del divino e in viaggio avevo compreso che nulla era più allucinogeno, stupefacente, straordinario degli esseri umani, della natura, dell'Amazzonia che avevo davanti. La vista del tetto del battello mi stava commuovendo, le urla della selva erano musica, l'enorme stanchezza che sentivo addosso mi dava sensazioni di euforia, c'erano tutti gli ingredienti per avere anch'io “l'illuminazione” che tanti viaggiatori millantano... Ma nulla, non arrivò”.

(pag. 102)

Chiacchiere e borghesia

“Sul fiume Paraná barattai mezza giornata di carico e scarico di sacchi di cemento in cambio di un passaggio fino alle missioni gesuite del Paraguay. Non conoscevo la tecnica giusta per caricare quei sacchi pesantissimi, ma trattenevo i lamenti per non fare la figura dello straniero tutto chiacchiere e borghesia”.

(pag. 16)

Il divino era sfuggente

“Il senso della vita era ancor più torbido di quando ero partito e il divino era sfuggente. Io non sapevo cosa avrei fatto al mio ritorno in Italia, non sapevo quando sarei tornato ma stavo bene, mi riconoscevo in me stesso, riconoscevo la mia identità anche se nessuno, su quella nave, conosceva il mio nome. Sentivo che ogni mio gesto estendeva il mio senso di appartenenza verso il genere umano”.

(pag. 103)

Scimmie urlatrici

“Farsi un giro nella giungla è rigenerante, vedi alberi straordinari, ascolti tanti rumori mai ascoltati prima, se sei fortunato incontri le scimmie-ragno e se sei altrettanto fortunato non incontri le scimmie urlatrici. Quelle sono delle carogne, se passi sotto il loro albero sono capaci di tirarti pezzi di rami addosso, persino di pisciarti in testa”.

(pag. 81)

Spremute di umanità/2

“Mi girai tutta l'Avana con calma. La mattina mi alzavo e passeggiavo per ore. Parlavo con chiunque, volevo bermi più spremute di umanità possibili prima di tor-

nare a Roma”.

(pag. 220)

Tivù e pallottole

“Oggiogiorno capita che i potenti della Terra al posto di investire in armi acquistino un'emittente televisiva. Acquistano giornalisti invece di kalashnikov e i kalashnikov li utilizzano proprio per ammazzare quei meravigliosi giornalisti che non si lasciano comprare”.

(pag. 192)

La Metamorfose

“Vorrei che ognuno di voi si trasformasse, almeno per un giorno, in una mosca per poter svolazzare indisturbato in Parlamento e vedere quel che vedo io”.

(pag. 157)

Comunità indigena guatemalteca

“Sono passati dieci anni da quando sono entrato in quella comunità indigena guatemalteca e ho capito che la politica è, nonostante tutto, la più alta espressione di umanità che esista al mondo”.

(pag. 252)

I famosi piedi che scottano

“Viaggiare è una droga che non dà mai assuefazione e io sento sempre un'inquietudine dentro di me. I famosi piedi che scottano. Mi si raffredderanno mai? Ora che sono un parlamentare troverò pace? Mi ricandiderò? Mah, credo che i miei piedi non si raffredderanno mai”.

(pag. 242)

Frenesia canaglia

“Dopo essermi fatto una doccia uscii dall'ostello e andai, con la metropolitana, a Puerta del Sol, nel centro di Madrid. Uscii in strada e vidi centinaia di persone correre da un negozio all'altro. Io venivo da due anni in America Latina, dall'Amazzonia dove avevo lavorato sulle barche, dagli altipiani boliviani, da Cuba dove non esistono neppure i cartelloni pubblicitari. Nel vedere tutta quella gente, il 23 dicembre, scapicollarsi per comprare gli ultimi regali, ebbi la sensazione che in quei negozi stessero regalando le merci. Altrimenti quella frenesia era ingiustificabile”.

(pag. 224)

Il respiro degli uomini

“Cospirate anziché espatriare. Il vento del cambiamento aspetta il respiro degli uomini per non essere fermato”.

(pag. 156)

Specializzazione in umanità

“Non pensavo mai ai voti o alla mia carriera politica. Al contrario sentivo che l'unica carriera che davvero mi interessava, e mi interessa ancora, è quella di essere umano e il viaggio rappresenta una specializzazione continua in umanità”.

(pag. 23)

Eccitatissimi

“Un giorno, durante il 'Costituzione coast to coast', mi si avvicinarono due ragazzi. Avranno avuto diciott'anni. 'Alessan-

dro, abbiamo fatto il nostro primo accesso agli atti'. Erano eccitatissimi. Io sembravo il fratello maggiore al quale venivano confidati i particolari di un primo rapporto sessuale: 'Sono fiero di voi. Ma come è stato? Raccontatemi tutti i dettagli'".
(pag. 25)

Bagaglio maya

"Tutto quello straordinario bagaglio maya che porto sempre con me, dovunque, anche in Parlamento, l'ho creato insieme a loro".
(pag. 36)

Corpo a porco

"La bestia nuotava verso la libertà con un ritmo costante ma piuttosto lento, insomma, il nuoto non è mica il loro forte. Io mi tuffai e in poche bracciate lo raggiunsi. Dalla nave parti un applauso fragoroso, tutti tifavano per me, mentre io, al posto loro, avrei tifato per il maiale".
(pag. 99)

Agorà pubblica

"Permette una parola, onorevole?" "Prego, si accomodi, tanto ormai stiamo facendo un'agorà pubblica".
(pag. 9)

A caccia di umanità

"I camionisti patagonici poi, forse perché logorati da quelle interminabilcarreteras assediata dal silenzio, hanno una gran voglia di parlare. Insomma sono perfetti per chi si mette in cammino a caccia di umanità".
(pag. 47)

Maiali indigeni peruviani

"Io ero sudato, sporco e stanco. Avevamo sgobbato sodo quel giorno. Avevamo caricato una quarantina di enormi maiali che non avevano, giustamente, nessuna intenzione di lasciare la loro comunità indigena nel cuore dell'Amazzonia peruviana e salire sul battello".
(pag. 96)

Viva la mamma

"Una mamma è la creatura più meravigliosa che esista al mondo, ma una mamma viaggiatrice, una mamma che ha tutto il tempo di fare la mamma, ha davvero una marcia in più".
(pag. 241)

Palma e cocaina, zà zà

"Vedevo Gianroberto piuttosto attento quando gli parlavo dei problemi legati al cibo, alle multinazionali dell'agrobusiness e alle enormi derrate di mais transgenico made in Usa che arrivavano nei paesi latinoamericani drogando di fatto il mercato e impoverendo migliaia di contadini. Gli raccontai dei legami tra narcotraffico e produttori di palma africana, dalla quale si ottiene l'olio di palma, tra l'altro deleterio per la nostra salute".
(pag. 130)

E i piedi cominciano a scottare

"L'inquietudine, come un gong dei quiz televisivi, è arrivata tante volte. Ormai riconosco immediatamente ogni sua caratteristica: inizio a guardare l'atlante con bramo-

sia, vengo travolto da uno stato di nervosismo misto a trepidazione e i piedi cominciano a scottare".

(pag. 15)

Lo diceva Neruda

"La sera traducevo i versi di Neruda e segnavo su un quaderno le parole nuove... Il campo da calcio era una scuola di lingua oltre che di vita. Ascoltavo e imparavo ogni categoria di insulto guatemalteco e rispondevo con Neruda. 'Era un cross facile facile, *simple como un anillo*'. Mi avranno preso per matto!"

(pag. 29)

Cappuccini a letto

"Ero disoccupato e squattrinato. Due anni prima, quando stavo partendo per Buenos Aires, i miei amici stavano cercando lavoro. Ora, molti di loro avevano iniziato a ingranare mentre io ero tornato a casa da mamma, con tanto di affetto smisurato e cappuccini a letto appena sveglio".

(pag. 127)

Scriviamo canzoni

"Leggevamo i giornali provando a smascherare tutte le più comuni tecniche di distrazione di massa che la stampa guatemalteca mette in campo pur di mantenere il potere nelle mani dei soliti. Scrivevamo canzoni insieme e le suonavamo con la chitarra".

(pag. 33)

Com'è umano lei

"Viaggiavo e ascoltavo, sentivo crescere in me quel senso di appartenenza alla mia specie: quella umana. E insieme al senso di appartenenza cresceva l'empatia. Come potrà misurarsi il livello di empatia di ciascuno di noi? Non ne ho idea".

(pag. 14)

Optai per la convivenza

"A me non fanno particolarmente schifo gli scarafaggi, anche se quando stanno lì a guardarti con quelle zampette pelose e con quelle antenne sempre in movimento ti viene voglia di schiacciarli; il guaio è che si mangiano i vestiti. Comunque optai per una convivenza pacifica".

(pag. 84)

La morte in Guatemala

"In Guatemala la morte appare più naturale, impossibile da comprendere ma forse, circondata da tutta quell'umanità in cammino, più facile da accettare. La morte in Guatemala non si nasconde come da noi".

(pag. 213)

Rischi di contaminazione

"I rischi di contaminazione si riducono girando in motorino, evitando certi ambienti, scrivendo ogni giorno pensieri su Facebook o accettando tutte le richieste di studenti che vogliono fare una tesi di laurea sul M5s".

(pag. 147)

(a cura di Luciano Capone e Salvatore Merlo)